

◆ Nel messaggio del Quirinale c'è anche un invito a raccogliere la sfida dell'innovazione tecnologica in un mix accorto con i saperi più tradizionali

## Ciampi: la riforma è ben avviata, ora tocca a docenti e studenti

### Gli auguri del presidente della Repubblica con un pensiero speciale per gli immigrati

ROMA «L'Italia sarà quello che voi sarete». Questa la prima affermazione del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, che ieri mattina, a scuole aperte in tutte le regioni d'Italia, ha inviato il suo saluto agli studenti, alle famiglie, agli insegnanti, agli operatori della scuola all'inizio dell'anno scolastico. E non è stato un messaggio rituale quello del presidente, trasmesso per radio e televisione dalla Rai alle ore 10 in punto.

«In un mondo in cui i vicini si moltiplicano per effetto dei nuovi strumenti di comunicazione - ha affermato Ciampi - la forza delle nazioni sta ancor più che in passato nella qualità dei cittadini». L'incontro e la competizione tra popoli e culture diversi - prosegue il messaggio - sono un dato dei nostri tempi. Noi abbiamo la fortuna di essere nati in un paese che, per posizione geografica e per tradizioni culturali, è ponte naturale fra l'Europa e il Sud del mondo, fra l'Europa e l'Oriente». Da qui un benvenuto agli studenti figli di immigrati, che secondo il Censis sono oltre 83 mila. «Sui banchi delle nostre scuole siedono, in numero sempre maggiore ragazze e ragazzi immigrati in Italia con le loro famiglie - ricorda Ciampi - rivolgono a tutti voi, un saluto di amicizia». E poi l'invito a vivere lo studio come strumento di libertà. «Lo studio è impegno serio. Ma esso è conquista, è soddisfazione, perché apprendere ed allargare le nostre conoscenze, e prima ancora imparare a studiare, a coltivare il nostro desiderio di conoscere - sostiene Ciampi - è modo per affermare la propria persona, è strumento di libertà». «E per queste ragioni - afferma - che vi auguro di compiere integralmente il corso degli studi, almeno della scuola dell'obbligo, la cui soglia sta per essere portata al livello degli altri paesi». «Il lavoro non è alternativo alla scuola, è frutto degli studi compiuti: una più elevata qualificazione scolastica, insieme alla stretta collaborazione tra scuola e mondo del lavoro, è l'unica vera via per vincere la disoccupazione giovanile» aggiunge. Nel messaggio vi è anche un giudizio politico sulle riforme in atto. «Le

ROBERTO MONTEFORTE

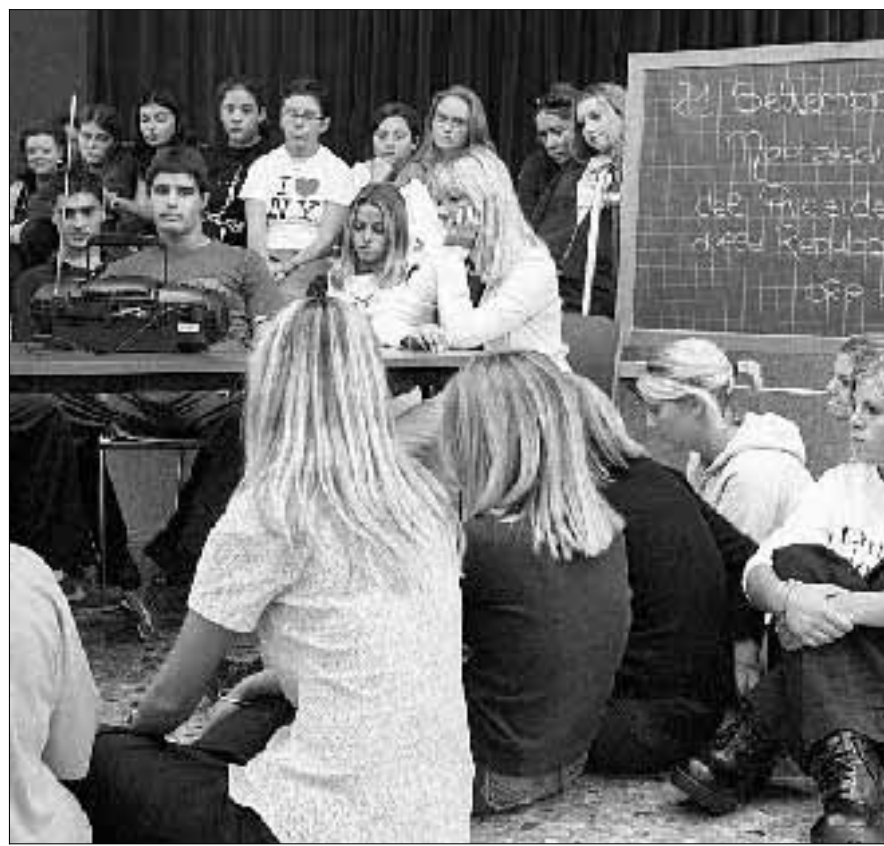
ROMA Ieri alla Camera è ripresa la discussione sulla scuola, per il voto sugli ultimi articoli della legge di riordino dei cicli, contro la quale l'opposizione spara ad alzo zero. «Ho l'impressione che gli oppositori del provvedimento difendano qualche privilegio o qualche pigrizia del piccolo potere che pare venga meno perché può sembrare declassata la scuola media o perché la scuola elementare diventa un'altra cosa. Sono le paure di chi non mira un po' più in alto di quella che è la realtà di oggi e non guarda al futuro. Ora siamo in Europa: dobbiamo metterci in contatto e misurarci con culture diverse che devono unificarsi in un'unica cultura che è quella dell'umanità. Un obiettivo affascinante». Mario Lodi, il maestro di Vho, con le sue radicali esperienze pedagogiche maturate negli anni '60 e raccolte ne "Il paese sbagliato" ha aperto la strada ai nuovi percorsi educativi.

La riforma della scuola voluta dal ministro Berlinguer lo convince. «Si concilia con il modello educativo della "scuola come seconda casa" dove i ragazzi sono protagonisti e si

riforme di recente avviate - prosegue Ciampi - vanno nella direzione giusta. Ma nessuna riforma avrà vero successo senza la partecipazione piena, convinta, creativa di tutti i protagonisti, alunni, insegnanti, operatori della scuola, genitori». Egli insegnante il presidente ha voluto rivolgere un pensiero particolare, esprimendo loro «la gratitudine del Paese». «Il vostro compito è difficile, gravoso, delicato. Dal vostro impegno, dall'aggiornamento continuo della

preparano alla vita sociale sviluppando al massimo le loro capacità». Un modello definito dopo tanti anni di studio, ricerca e sperimentazione. «Ma è importante - mette in guardia Lodi - non fermarsi soltanto alla riforma dei cicli. Sarebbe riduttivo». È questa, infatti, l'occasione per riaprire nel paese una discussione seria, come fu quella che, negli anni '70, animò l'opinione pubblica e non solo il mondo politico sui modelli educativi. Un confronto che per Lodi è urgente: «Perché non aprire una discussione approfondita? Perché la televisione, così attenta a questi problemi negli anni '70, non si fa promotrice di un confronto su un tema così importante? Quale finalità dovrebbe avere la scuola? Quella di essere la pratica quotidiana del vivere democratico o, invece, un'altra cosa, dove i docenti gestiscono un potere che i ragazzi devono subire?» domanda provocatoriamente.

Si torna così ai contenuti di tante battaglie per un sistema educativo umano e scientifico che sviluppi le capacità di ogni singolo bambino, seguendo nel suo percorso di crescita. Lodi non difende le pratiche sessantottine come il voto di gruppo, ma pensa «ad una scuola mo-



Studenti di una scuola romana seguono per radio il messaggio d'auguri per l'inizio dell'anno scolastico che il presidente della Repubblica Ciampi, ha rivolto ieri mattina, agli studenti italiani ed immigrati  
De Renzi/Ansa

## Riordino dei cicli oggi il rush finale

ROMA Le barricate promosse dal Polo per impedire il passaggio della legge sul riordino dei cicli scolastici sembrano essere in via di smobilizzazione. Ieri pomeriggio, infatti, la votazione alla Camera è proseguita con relativa velocità, superando lo scoglio dell'articolo 4: la ripartizione della scuola secondaria. Un punto sul quale, commenta soddisfatto il ministro Luigi Berlinguer, «per trent'anni si è cimentato inutilmente il dibattito parlamentare». E oggi la legge potrebbe essere approvata per poi passare all'esame del Senato. Se una buona spinta alla riforma ieri l'ha data il presidente della Repubblica, Gianfranco Fini sollecita la battaglia. Eliminare le classiche elementari e medie, secondo il presidente di An, porterà «all'annullamento di aspetti peculiari delle nostre identità culturali e delle nostre tradizioni», il tutto in nome «di una scelta ideologica» del ministro che avrebbe rispolverato «nostalgiche posizioni» pre dal Pci nel 1970, con il risultato di «diminuire i contenuti» e aumentare la dispersione scolastica. Ma il leader di An si è beccato una «obocciatura» da parte del popolare Manzini per «non avere studiato» il testo della legge.

Sull'onda della difesa della tradizione ieri ha incassato un punto Forza Italia, con la rinuncia del glorioso Liceo Classico. È passato a larga maggioranza, infatti, un emendamento che rimette nero su bianco la definizione «classica», oltre che «umanistica» a una delle aree di indirizzo che lo studente potrà scegliere sin dai primi due anni del biennio (le altre sono: tecnica e tecnologica; artistica; musicale). E qui il Parlamento si è profuso in una appassionata difesa dello studio del latino. Materia che non sarà certo eliminata: insieme al greco si studierà dal primo anno della superiore per chi sceglierà l'indirizzo umanistico, ma nell'Aula di Montecitorio, tra i banchi del Polo, si capisce il contrario. Parte una profusione di elogi e ricordi per la lingua «madre», tanto che Furio Colombo definisce l'incomprensione surreale un momento di «teatro di avanguardia». Ma il parlamentante ds si permette anche lui un ricordo, a favore delle riforme. «Nel liceo classico eravamo bravi, ma pochi». Il via al dibattito «colto» lo ha dato Piero Melograni, fi, docente di storia contemporanea, (uno dei firmatari dell'emendamento) che ha ricordato provocatoriamente al ministro che dal liceo classico vennero «Gramsci, Togliatti e D'Alema». Anzi, aggiunge lo storico, fu Gramsci a dire che il latino «non si studia per le traduzioni ma per imparare a ragionare». Touché, interviene Berlinguer in persona, che accoglie la proposta e spiega il suo punto di partenza: «Conservare del passato ciò che vale». Tanto più, aggiunge il ministro, che «l'Italia è l'unico paese al mondo dove si studia il greco nei licei», «privilegio» che il governo ha intenzione di conservare. È la rinuncia della cultura classica, insomma, della quale va «riaffermata la modernità» ma «senza nostalgias». Ma lo studio delle lingue classiche deve essere «specialistico», precisa Berlinguer, perché «non è proponibile che tutti gli studenti debbano imparare l'italiano studiando il latino». Un «pasticcio», così Carlo Giovanardi, vicepresidente della Camera, (Ccd), bolla la riforma, per la convivenza «obbligata» fra chi sceglie aree umanistiche e tecniche nel primo biennio. Cossutta propone il raddoppio, in Finanziaria, dei fondi per i libri di testo gratuiti perché l'innalzamento di un anno dell'obbligo aumenta i costi per le famiglie, e un «anno sabbatico» come quello dei docenti universitari per l'aggiornamento. Rifondazione, insiste contro una nuova «scuola di classe» (alimentata dalla differenza di indirizzi) e contro la legge sulla parità scolastica. Fuori da Montecitorio, intanto, piccola guerra fra i giovani di An, che sigillano simbolicamente le porte delle scuole, e la Sinistra giovanile, che apre le aule anche il pomeriggio.

L'INTERVISTA ■ MARIO LODI

## «La scuola? È buona se è dei ragazzi»

dello di una comunità in cui i bambini sin dalla prima elementare siano protagonisti: partecipando con le loro iniziative, sentendo quello che si impara come patrimonio di tutti. E dove tutti possono sviluppa-

Non bisogna fermarsi. Ma vanno potenziate le conoscenze psicologiche



re al massimo le proprie capacità». «La scuola deve essere il modello di una società democratica in cui i ragazzi cominciano a riconoscersi diversi - continua -. Tutti siamo diversi, non solo gli immigrati o gli extracomunitari, e nello stesso tempo siamo uguali nei diritti e nei doveri che abbiamo nei confronti della comunità». Questo è il modello che «il maestro di Piadena» prefigura per i sette anni di scuola unifica-

ta. È alternativo al vecchio modello della scuola trasmissiva di tipo solo cognitivo. «Occorre puntare alla formazione del carattere, del senso democratico e di quello civico, che li aiuti ad avere il rispetto delle cose e del pensiero degli altri. Perché abbiamo bisogno di persone che abbiano dei valori e se non li hanno vissuti nella scuola è difficile che poi li acquistino nella vita» afferma Lodi.

Pensa ad una scuola moderna, che abbia strumenti adeguati di comunicazione come il computer, ma osserva: «Cosa sarà la riforma dei cicli senza una capacità professionale da parte dei docenti in grado di sostenerla?». E sottolinea: «Chi si oppone a questa riforma difende soltanto il diritto dei docenti. Ma la scuola non è fatta solo per loro. È fatta soprattutto per i ragazzi. I docenti sono servitori dello Stato. Liberi di adottare le metodologie che vogliono, devono, però, essere anche capaci di lavorare insieme e di proporre agli alunni una metodologia adatta ai fini che

si perseguono». L'innovazione introdotta dall'autonomia scolastica è interessante, ma tutto si gioca sulla qualità della preparazione dei docenti. E spiega Lodi: «La scuola è come un percorso che passa attraverso le diverse fasi della crescita del bambino, che poi diventa preadolescente e adolescente. È la psicologia che dobbiamo conoscere. Dobbiamo conoscere l'uomo. È questa la preparazione professionale che manca. Negli ultimi dieci anni è stato fatto l'aggiornamento professionale, ma quasi sempre sul piano culturale, quasi mai sul piano metodologico e pedagogico, su come organizzare la scuola in modo che i bambini imparino giorno per giorno, nella pratica, i fondamenti della democrazia, della libertà, della socialità, vale a dire della responsabilità. Manca la conoscenza psicologica del materiale umano che sono i ragazzi». E conclude: «La scuola oggi, con la crisi che vive la famiglia ha un compito importantissimo. Se si organizza bene può dare dei risultati decisivi e non solo per i ragazzi, ma anche per i docenti stessi che troverebbero nella loro funzione un senso alto della loro presenza nella società democratica».

Le parole del presidente della Repubblica hanno «particolarmente colpito» il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer «per la nobiltà delle sue parole e per la valorizzazione degli studi come strumento di emancipazione umana». «Ciampi coglie le novità di ciò che succede oggi nella scuola - ha aggiunto il ministro -. Una scuola di cultura, aperta, sensibile alla società che progredisce; in cui studenti e docenti sono soggetti di nuovi diritti».

R. M.

italia è l'unico paese al mondo dove si studia il greco nei licei», «privilegio» che il governo ha intenzione di conservare. È la rinuncia della cultura classica, insomma, della quale va «riaffermata la modernità» ma «senza nostalgias». Ma lo studio delle lingue classiche deve essere «specialistico», precisa Berlinguer, perché «non è proponibile che tutti gli studenti debbano imparare l'italiano studiando il latino». Un «pasticcio», così Carlo Giovanardi, vicepresidente della Camera, (Ccd), bolla la riforma, per la convivenza «obbligata» fra chi sceglie aree umanistiche e tecniche nel primo biennio. Cossutta propone il raddoppio, in Finanziaria, dei fondi per i libri di testo gratuiti perché l'innalzamento di un anno dell'obbligo aumenta i costi per le famiglie, e un «anno sabbatico» come quello dei docenti universitari per l'aggiornamento. Rifondazione, insiste contro una nuova «scuola di classe» (alimentata dalla differenza di indirizzi) e contro la legge sulla parità scolastica. Fuori da Montecitorio, intanto, piccola guerra fra i giovani di An, che sigillano simbolicamente le porte delle scuole, e la Sinistra giovanile, che apre le aule anche il pomeriggio.

N. L.

SEQUE DALLA PRIMA

## CARI SINDACATI

se nobile, ma certamente volonterosa e fattiva, anche per il contributo generoso delle organizzazioni sindacali, oltre che del prefetto, del comitato metropolitano e dei cittadini e cittadine che hanno partecipato agli organismi consultivi.

Un piano è stato redatto e approvato da giunta e consiglio comunale nel 1997. Alla base quattro azioni: Roma facile, per la lotta alla burocrazia e alle sue lentezze, Roma aperta, per la maggiore apertura di musei, negozi e spazi pubblici, Roma solidale per usare il tempo per creare amicizia e reciprocità, Roma scorevole, per contribuire, anche attraverso la modificazione dei comportamenti, ad allentare la morsa del traffico.

Solo slogan? Non credo. Un osservatore non prevenuto potrebbe davvero dire che in cinque anni Roma, da questo punto di vista, ha cambiato faccia. Nella pubblica amministrazione il giovedì del cittadino a orario continuato, gli uffici di relazione con il pubblico in tutte le principali pubbliche amministrazioni, la certi-

ficazione abbattuta quasi del 50%, tutti gli orari comunali verificati e pubblicati su Internet e Televideo, le anagrafi circoscrizionali disponibili ai cittadini per tutti i sabati estivi. Quanto a Roma aperta, cultura e commercio hanno fatto da battistrada: oggi si visitano mostre e musei a Ferragosto e a Capodanno, si fa la spesa di sera nei drugstore, si trova di tutto anche di domenica, si conta d'estate su un piano di organizzazione delle chiusure degli alimentari e delle artigiani che non ha tradito, né le attese degli operatori, né quelle dei consumatori. Poste banche hanno accompagnato positivamente questo processo siglando, anche con il sostegno del Comune, accordi sindacali che, senza penalizzare i lavoratori, hanno consentito ai clienti di usare meglio il servizio, anche di pomeriggio e di sabato.

In più, poiché il tempo non è solo orario, ma è una risorsa personale di ciascuno di noi, molti cittadini si sono messi in rete. Più di tremila si scambiano servizi, conoscenze, aiuti quotidiani nelle banche del tempo sorte in quasi tutte le circoscrizioni, altri mille donano volontariamente un po' del loro tempo agli anziani più soli. E una rete di civismo diffuso, amichevole e creativa, preziosa

per la città e nello stesso tempo lieve, non costosa, del tutto diversa dai pur fondamentali e tradizionali servizi sociali. Non sono così trionfalistici da fare considerazioni analoghe sul traffico: troppo forte è ancora il peso delle politiche strutturali per ritenere che il piano abbia potuto dare davvero un contributo positivo. Eppure oggi un'occasione in più c'è e la giornata senza auto è un avvio prezioso: il piano antinquinamento, per riuscire, deve puntare sulla nuova figura del mobility manager che potrà avere successo solo se inciderà sui comportamenti quotidiani dei lavoratori, incentivandoli a scegliere orari diversificati e forme di trasporto diverse dall'auto privata. Dunque nasce una nuova palestra per la politica dei tempi e degli orari.

Molto si è fatto dunque, ma molto si può e si deve fare. E tuttavia, di qui la ragione di queste mie righe, sento il peso di un'impegnata. Le ragioni? Almeno tre. L'alea del Giubileo che, senza che nessuno lo dica esplicitamente, sembra svalutare le politiche sulla qualità della vita quotidiana; come se, davanti al grande evento, l'analisi paziente dei bisogni e delle mediazioni possibili dovesse cedere il passo alla grande ingegneria organizzativa. Gli effetti delle priva-

tizzazioni (Poste), delle liberalizzazioni (commercio) e delle varie forme di decentramento delle responsabilità (scuole, circoscrizioni) che inducono alcuni a ritenere che il coordinamento cittadino degli orari sarà sempre più un lavoro di Sisifo. Una certa fase di preoccupazione dei sindacati sul futuro della città che tende a riverberare una luce grigia su un lavoro comune che ha invece conosciuto fasi non solo fattive, ma addirittura brillanti e ricche di soddisfazioni.

Tutte e tre queste ragioni, che non sottovaluto e che segnano un cambio di fase, sono per me lo stimolo per un nuovo scatto di inventiva e di impegno. Sbaglio? Sono eccessivamente ottimista? Se non è così vorrei, come per il passato, non essere sola. La politica dei tempi è per sua natura una politica democratica, di consenso e di partecipazione: va costruita mettendo insieme tante teste e tante idee. A queste condizioni il laboratorio della capitale può diventare ricco di spunti anche per nuove idee sul tempo e la qualità urbana a livello nazionale.

MARIELLA GRAMAGLIA  
vicedirettore generale  
del Comune di Roma

## Venerdì

territorio

COLOGIA

IDEE  
E PROGETTI  
PER VIVERE  
MEGLIO

In edicola con  
**l'Unità**

